

- ◆ **Aumenta il numero delle associazioni impegnate nel sociale, danno assistenza a 2,5 milioni di persone**
- ◆ **Le donne rappresentano il 42,6% degli operatori, l'età media è compresa fra i 40 e i 54 anni**

Gli italiani riscoprono la voglia di volontariato

In 600mila lavorano gratis. L'Istat: fenomeno in crescita

ROMA Cresce la voglia di volontariato. Due milioni e mezzo di italiani in difficoltà sono assistiti ogni anno da chi presta la propria opera gratuitamente. Le persone che beneficiano del volontariato sono persone anziane o non autosufficienti (10,2%), malate (59,3%), immigrati (4,8%), minori (5,9%). Il dato (relativo alla seconda indagine sulle organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali al 31 dicembre '97) è stato fornito dall'Istat a Civitas, il salone nazionale dell'economia sociale e civile inaugurato ieri mattina a Padova.

Rispetto alla precedente rilevazione del 1995, l'Istat ha riscontrato che il numero delle organizzazioni è cresciuto del 40,3% passando in due anni da 8.343 a 11.710. I volontari impegnati sono 591 mila, il 42,6% sono donne. La maggior parte delle associazioni si registra in Lombardia (1.827), in Toscana (1.683), in Emilia-Romagna (1.343) e in Veneto (1.075).

In queste quattro regioni si concentra il 50,7% del totale. Il rapporto fra abitanti e volontari di segno però un quadro diverso: rispetto ad una media nazionale di 103 volontari ogni 10.000 persone, in Trentino si contano 503 volontari, in Toscana 260, in Liguria 185, in Sardegna 164. Al di sotto del dato nazionale, invece, la Calabria con 33, la Campania con 32, la Sicilia con 30 e la Puglia con 24. Il numero dei volontari in Italia è però superiore (non tutte le associazioni sono iscritte ai registri regionali), come ha anche spiegato il direttore dell'Istat Enrico Giovannini: entro l'estate - ha detto - sarà pronto un aggiornamento dei dati al 1999 nell'ambito del primo censimento delle istituzioni private e del non profit avviato da circa un mese. Sarebbero oltre 15 milioni, secondo stime della Fivol e dell'Iref, gli italiani iscritti ad un'associazione del terzo settore: più di 10 mila le associazioni censite. Sarebbero poi 690

mila i lavoratori occupati in questo settore, pari al 3,1% dell'occupazione complessiva, per un valore aggiunto di 22.805 miliardi di lire. Per l'Istat, quasi la metà delle associazioni (48,6%) non fa parte di federazioni confermando così la «frammentazione» delle organizzazioni, per lo più «indipendenti e di base». Il 60% di esse coopera con le istituzioni. Le entrate dichiarate ammontano a 1.306 miliardi, 112 milioni in media ad associazione. Il 38% delle associazioni ha dichiarato entrate tra i 20 e 200 milioni, mentre solo nell'1,9% dei casi le entrate sono state superiori al miliardo. Oltre il 50% delle organizzazioni, infine, si finanzia con entrate private. La maggior parte dei volontari ha un'età fra 40 e 54 anni; uno su due è occupato, il 18,3% è pensionato ed il 12,5% è studente. Il 46,3% delle attività sono nel settore sanitario, segue l'assistenza sociale (41,2%), l'impegno culturale (27,7%).



Volontari al lavoro alla stazione Termini di Roma

IN BREVE

Donna uccisa trovata in un campo nel milanese

■ Una donna, dell'apparente età di 25-30 anni, è stata trovata morta in un campo nei pressi di Bisentrate una frazione di Pozzuolo Martesana, a una ventina di chilometri da Milano. Le indagini sono condotte dai carabinieri di Cassano D'Adda. La vittima, trovata verso le 23 di ieri, potrebbe essere una prostituta albanese: si sta cercando di appurare se fosse morta da tempo o poco prima dell'arrivo dei carabinieri. Anche le cause non sono state ancora accertate: sul corpo vi sono alcune ferite provocate forse da armi da taglio. Le condizioni del campo - piove incessantemente da ore - rendono difficile trovare elementi utili per le indagini.

Poliziotto ferito da un carabiniere Giallo a Bologna

■ Un poliziotto ferito, accidentalmente, da un carabiniere che dopo il fatto insieme a due suoi colleghi, forse tutti e tre ausiliari in servizio di leva, è scomparso dalla scena e che ora gli investigatori stanno cercando di identificare. È questa la ricostruzione più accreditata di quanto è avvenuto l'altra notte nella zona universitaria di Bologna. I tre militari erano intervenuti in Piazza Puntoni, dove era scoppiata una rissa fra extracomunitari. Uno dei tre immigrati avrebbe tentato di strappare dalle mani di uno dei carabinieri la pistola. A quel punto il militare ha sparato il colpo in aria, che poi sarebbe rimbalzato forse contro un palazzo, ferendo al volto, tra zigomo e tempia, Davide Marti, poliziotto di 26 anni originario di Maglie (Lecce), che ieri è stato sottoposto ad un intervento chirurgico di ricostruzione durato cinque ore. Il poliziotto dopo aver visto la rissa aveva tentato di intervenire ma raddoppiò le forze armate.

Carceri/1, Caselli: detenuti trattati come rifiuti...

■ «Oggi il carcere è una sorta di discarica sociale dove vi si getta di tutto, emarginati, tossici, extracomunitari, disturbati mentali. Non per questi che è stato pensato. Dobbiamo riscrivere il codice penale, ormai vecchio e inadatto, trovando nuove forme di espiazione della pena». Lo ha detto Giancarlo Caselli, direttore generale dell'amministrazione penitenziaria.

Carceri/2, tentano la fuga scavando un foro nel muro

■ Avevano scavato con cucchiai e manici di scopa un foro nel muro del carcere di Arezzo per evadere nella notte del 25 aprile. Ma è andata male: i napoletani che avevano studiato in ogni dettaglio il piano per fuggire. L'evasione è fallita perché un agente ha notato alcune pietre smosse nel muro corrispondente alle celle.

Europei, un terzo è «abbastanza razzista»

■ Lo straniero è una delle cause dell'incertezza tra i giovani europei, dopo la mancanza di lavoro e rispetto ad una società in progressivo cambiamento. Un terzo degli europei si ritiene «abbastanza razzista». Lo ha sottolineato Francesco Pompo, segretario scientifico dell'Osservatorio sul razzismo dell'università Roma 2 intervenendo al seminario «Siamo tutti stranieri?», svolto all'Istituto San Gallicano di Roma e riportando uno studio U.E., su 2000 intervistati, promosso dall'Osservatorio europeo sul razzismo di Vienna. Il Belgio è in testa alla classifica dei paesi con tendenze «razzistiche» dell'Unione Europea, con una percentuale pari al 55% che si è detta «preoccupata» della presenza di stranieri sul proprio territorio. L'Italia è in una posizione intermedia della classifica (15%). Agli ultimi posti i paesi mediterranei, Spagna e Grecia (anche se quest'ultima teme gli immigrati albanesi). In Europa il 40% delle persone crede che l'immigrato è un elemento problematico perché hanno risposto gli intervistati sono «troppo». In realtà in Europa, secondo stime recenti, gli immigrati non raggiungono il 10% della popolazione e in Italia non si raggiunge il 2%.

LA TESTIMONIANZA

«Ero una studentessa annoiata Ora vivo al servizio di chi soffre...»

ANNA MORELLI

ROMA Ventisette anni, media estrazione sociale, normali aspirazioni, studentessa annoiata di Storia all'università di Pisa, tanti viaggi e molto interesse per l'umanità che la circonda. È questo il ritratto di Susanna Cristofani, di dieci anni fa. Poi la virata che cambia la vita: un viaggio in Africa e al ritorno, iscrizione al corso per infermiera professionale, lavoro in ospedale e infine volontariato con «Medici senza frontiere».

Susanna, da dove comincia la sua storia? «Non mi riusciva a laureare, ed ero molto insoddisfatta della mia vita. Sono stata in Niger dove ho conosciuto dei medici volontari e mi è tornata imperiosa la voglia di fare qualcosa per gli altri, avendo una formazione molto cattolica prima molto comunista dopo».

Quindi, educazione, ambiente culturale e sociale sono stati determinanti?

«Sicuramente mi hanno influenzato. Mi sono innamorata dell'Africa e, tornata in Italia, mi sono chiesta a cosa sarebbe servita la laurea. Ho fatto domanda alla scuola per infermieri perché ho pensato che comunque avrei potuto fare qualche cosa di utile socialmente,

con i fatti e non più a parole».

Ha messo quindi da parte tutta la vita precedente.

«Ho cambiato indirizzo di studi, ma gli ideali e lo stile di vita sono restati gli stessi».

E nella sua famiglia com'è stata accolta questa decisione? «Dapprima non è stata bene accolta perché per loro l'infermiera è quella che pulisce il... ai malati. E invece potevo essere una laureata. Poi però hanno capito».

Edo il diploma? «Lavoro in ospedale a Pisa a Malattie infettive. A partire non ci penso più: avevo un legame affettivo che mi tratteneva, ma in ospedale decidono di aprire un ambulatorio in malattie tropicali e mi propongono per una borsa di studio ad Anversa».

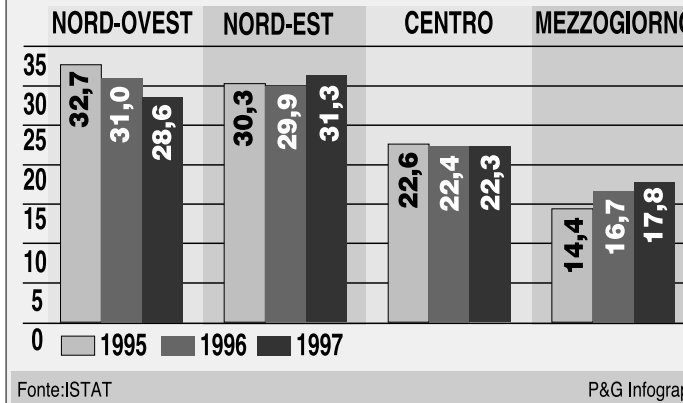
E lì l'incontro fatale con «Medici senza frontiere»?

«Sì, mi hanno proposto un corso di tre settimane di "prima partenza" in Belgio, al termine del quale c'era una selezione che ho superato. Quello che mi ha colpito di Msf è la grande professionalità. Perché purtroppo il buon cuore non serve a granché nell'emergenza».

E la prima partenza? «Sono stata in Burundi per sette mesi. Già allora c'era la guerra civile e l'impatto è stato molto forte. Mi sono ritrovata in sala operatoria a fare chirurgia di guerra. Ho visto

I VOLONTARI SUL TERRITORIO

Organizzazioni di volontariato per area geografica. Anni 1995-1997, composizioni percentuali



case tremende: malnutrizione, persone torturate, tutte realtà conosciute solo in fotografia».

Et tutto ciò non l'ha scoraggiata? «Al contrario: il desiderio di continuare è diventato più forte. In ospedale ho preso tante aspettative per poter partire ancora verso il Sudan, ancora in Burundi quando c'è stato il problema dei profughi dello Zaire. Quando i tempi non sono stati più compatibili mi sono licenziata e adesso lavoro a tempo pieno con l'organizzazione. Nel dicem-

bre scorso sono tornata da Timor Est e adesso sto per partire per il Tibet: un anno come coordinatrice medica».

Ora sente che sta facendo qualcosa di importante, si sente realizzata?

«Sono molto contenta di quello che faccio, non rimpiango niente. Mi prendo grandi pause in Italia, incontro gli amici, parlo con loro delle mie esperienze, ritrovo le mie radici. Ho un compagno che fa la mia stessa vita, ma è molto difficile

partire insieme».

E non prova desiderio di famiglia, di figli?

«Sì, vorrei molto avere dei figli, ma non mi sento ancora pronta. Ho ancora voglia di muovermi, sento di avere molte energie. Mi sono data la scadenza di quarant'anni».

Quale l'esperienza che le ha lasciato il segno più profondo?

«Quando a Timor Est la milizia timorese e l'esercito indonesiano ci hanno sparato addosso perché volevano eliminare tutti i testimoni del genocidio che perpetuano da vent'anni. Hanno bruciato l'edificio delle Nazioni Unite dove eravamo, ci hanno sottoposto a torture psicologiche notevoli: è stata la prima volta che ho pensato di morire. Ci volevano eliminare perché ospiti indesiderati e ci siamo salvati per puro caso».

E continuerà a partire?

«Sì, anche se ora ho chiesto di essere destinata a un luogo più tranquillo. In questo momento non ce la faccio a tornare in zona di guerra».

Mi pare che la sua vita sia molto più densa di quella di molti di noi? «Credo che l'importante, qualsiasi cosa si faccia, sia l'essere al cento per cento. Dipende da come si fanno le cose...»

E nel comunismo crede ancora? «Diciamo che mi piacerebbe crederci».

SEGUE DALLA PRIMA

UN ANNO DI TEMPO...

presa, con una legge che restituisca tutto il potere agli elettori (potere di scegliere coalizioni e premier e vederli governare per cinque anni) avrà compiuto gran parte del suo lavoro. E se il centrodestra, ancora troppo eccitato da una vittoria elettorale inaspettata, accetterà di «sporcarsi le mani» in un lavoro di interesse generale avremo fatto tutti un significativo passo in avanti.

Ma questo governo non è tutto. Non risolverà (non è il suo compito principale) i problemi del centrosinistra. Consente alla coalizione di affrontare i suoi guai in un clima meno drammatico, ridà fiato, permette di lavorare con tempi più ragionevoli. Tutto qui. Ma la coalizione soffre ormai di un «male oscuro» che rischia di distruggerla e ha bisogno di una medicina potente per riprendersi. Anche questa breve crisi ha mostrato, di quello che fu l'Ulivo, il volto più brutto:

una vecchia politica, con vecchi partiti, con troppi interessi di bottega. Addirittura, ogni partito è stato lacerato dallo scontro tra anime diverse, obiettivi (spesso personali) contrastanti. Ma che c'entra tutto questo con quelle bandiere che nel '96 sventolarono per il successo di Prodi e Veltroni? E che c'entra con quei pezzi di società civile che allora, al di fuori dei partiti, sentirono come loro quel progetto di cambiamento? Nulla, proprio un'altra storia.

Per questo il centrosinistra non si salverà né con un semplice maquillage né con la scelta di un candidato più o meno di centro, più o meno di sinistra. Ha ragione Amato: quando si confonde la leadership con la premiership vuol dire che la politica è malata. Se qualcuno crede di risolvere i problemi del centrosinistra con una estenuante trattativa sul «nome magico» da qui al 2001, non ha capito il messaggio del 16 aprile. Serve, a questa coalizione spezzettata, ben altro: ricominciare nella società, nelle piazze, nelle fabbriche

e nelle scuole. I problemi del signor Rossi devono diventare i suoi problemi. Le speranze e le passioni dei cittadini devono trovare un luogo politico in cui incontrarsi. La politica non è una tecnica, non è un rischio. O meglio non lo è la politica che vuole il popolo del centrosinistra, che è giustamente esigente e non s'accontenta facilmente. Se ogni pezzo della coalizione non fa un passo indietro (e finora, salvo qualche rarissima eccezione, non l'ha fatto), se non ci si impegna a semplificare la struttura della maggioranza (una «gamba» o una federazione di sinistra e l'altra di centro) il nuovo Ulivo non nascerà. E, forse, alle prossime consultazioni al Quirinale contenteremo ancora diciassette capigruppo in fila davanti a Ciampi, com'è successo qualche giorno fa. Ma con una enorme differenza: saranno lì a certificare un'altra sconfitta e il passaggio del testimone al Cavalier Berlusconi. Ora c'è un governo pienamente in carica e solo un anno di tempo per evitare questo drammatico epilogo.

PIETRO SPATARO

E tu,

a quale progetto vorresti dedicare il tuo otto per mille?

Quest'anno noi Avventisti ti invitiamo a segnalarci il progetto che vorresti veder realizzato.

Comunica il tuo progetto al sito: ottopermille.avventisti.org avrai anche notizie su tutto quello che abbiamo già realizzato.

Firma nel nostro spazio. Più anime riceviamo più progetti potremo realizzare.

AVVENTISTI. LA SPERANZA COME FEDE. IL BENE COME IMPEGNO.
Unione Italiana Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno
Lgt. Michelangelo 7, Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/3609592 - www.avventisti.org

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno
Max Bianchi

